

Umberto De Giovannangeli

Lo spettro della guerra civile scuote Israele. A evocarlo è il primo ministro Ariel Sharon. «Negli ultimi giorni stiamo assistendo a una gravissima campagna di sovversione, con alcuni aspetti di incitamento alla guerra civile», denuncia il premier all'apertura della seduta domenicale del Consiglio dei ministri. Destinatari della pesante accusa sono i gruppi di estrema destra che si oppongono al suo piano di ritiro unilaterale dalla Striscia di Gaza e da alcune aree della Cisgiordania. A determinare la denuncia di Sharon, rivela a l'Unità uno stretto collaboratore del primo ministro, non sono state solo e tanto le bellicose dichiarazioni dei leader dei coloni, quanto l'ultimo rapporto dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano) nel quale si mette l'accento sullo «stato avanzato di realizzazione di cellule paramilitari nei gruppi oltranzisti» contrari al ritiro da Gaza. Sharon rilancia le sue accuse dai microfoni della radio statale: «Io giudico - dice - grave questo fenomeno e ritengo uno sviluppo gravissimo le minacce che sono rivolte a ufficiali delle forze armate e dei servizi di sicurezza». «La misura è colma», ha tuonato il premier nel corso della burrascosa seduta del governo. Battendo con rabbia un pugno sul tavolo, Arik ha chiesto «ai capi dei coloni di cessare immediatamente questa campagna di sovversione» e di non coinvolgere i responsabili della difesa nell'aspro scontro in atto tra i sostenitori e gli avversari del piano di ritiro. Ma Sharon non si è limitato agli appelli, peraltro caduti nel vuoto. Il premier ha infatti ordinato ai ministri della Difesa e della Sicurezza interna, Shaul Mofaz e Gideon Ezra, di adottare tutte le misure necessarie per impedire che si concretizzino le minacce che vengono espresse dai leader dell'ultradestra. La risposta dei coloni non si fa attendere. Ed è una risposta che suona come sfida aperta al premier. In serata a Gerusalemme decine di migliaia di persone hanno occupato la centrale Piazza Sion per protestare contro la politica di «cedimento ai terroristi di Arafat» del primo ministro. Lo slogan dell'imponente raduno non si presta a equivoci: «Il disimpegno (di Sharon da Gaza, ndr.) sta cancellando una parte della nazione». Per i duri di Eretz Israel, Ariel Sharon è ormai un «ex primo ministro», taciato di connivenza col nemico e dunque di tradimento. Zvi Hendel, deputato dell'Unione Nazionale

La denuncia del primo ministro all'apertura della seduta domenicale del Consiglio dei ministri



Bruno Marolo
WASHINGTON Una enorme esplosione, con una nube di fumo in forma di fungo, è avvenuta nella Corea del Nord, nell'anniversario della fondazione del regime comunista. Gli Stati Uniti hanno smentito che si trattasse di un ordigno nucleare ma non hanno idea delle cause. Nelle ultime tre settimane i satelliti spia americani avevano rilevato attività sospette nelle basi missilistiche nordcoreane. Secondo gli esperti probabilmente si trattava di preparativi per il primo esperimento con una bomba atomica del regime.

Il segretario di Stato Colin Powell ha sostenuto che l'ipotesi più ovvia non pare fondata. In una intervista alla rete televisiva Abc ha dichiarato: «Non abbiamo indicazioni che si tratti di un evento nucleare di qualunque genere. Non siamo sicuri di che cosa sia avvenuto precisamente. Non possiamo dire se si tratti di una normale attività di manutenzione degli arsenali o di qualcosa di più. Per il momento non abbiamo indicazioni definitive e continuiamo a seguire la situazione con estrema attenzione».

La Corea del Nord è uno dei tre paesi che il presidente americano George Bush chiama «asse del male». Lo spionaggio americano sospetta da tempo che possieda almeno tre bombe nucleari. Negli ultimi mesi ha annunciato di avere ricavato il plutonio per la fabbricazione di bom-

MEDIO ORIENTE senza pace

Duro atto d'accusa del premier contro i gruppi dell'estrema destra israeliana: «Negli ultimi giorni stiamo assistendo ad una gravissima campagna di sovversione»

L'allarme è scattato per un rapporto dello Shin Bet sulla formazione di cellule paramilitari decise a fermare il ritiro da Gaza voluto dal governo

Sharon ai coloni: «Volete la guerra civile»

La destra oltranzista sfida il premier e scende in piazza per difendere gli insediamenti



Il raduno dei coloni contro piano di ritiro dai territori del premier Sharon

Grecia, ritrovato in mare il corpo del patriarca

ATENE Ad un giorno dall'inabissamento dell'elicottero su cui viaggiava il patriarca di Alessandria diretto verso il Monte Athos, il corpo di Pietro VII è stato ritrovato nelle acque del Mar Egeo. A darne notizia è uno dei religiosi della comunità greco-ortodossa, Padre Epifanio, mentre prosegue la ricerca dei resti di otto delle 17 persone che si trovavano a bordo del Chinook dell'aviazione greca, ritenuto tra i più sicuri elicotteri del mondo. Ancora da accertare le cause dell'incidente. Intanto, il primo ministro greco Costas Karamanlis, ha reso nota la destituzione del capo di stato maggiore delle forze aeree elleniche, generale Panayotis Papanikolaou, a causa delle gravi responsabilità nel ritardo dei soccorsi. Respinse invece le dimissioni del ministro della Difesa, Spiros Spiiotopoulos. «Non ci sono responsabilità politiche» ha detto Karamanlis, «ma solo una falla nella catena di comunicazioni delle forze armate». Cordoglio profondo per la scomparsa del patriarca è stato espresso da Radio Vaticana.

LA STAMPA ISRAELIANA

Nella settimana in cui la leadership dei coloni minaccia il ministro della Difesa Shaul Mofaz la stampa israeliana reagisce. Su Haaretz, Uzi Benziman parla di doppio gioco praticato dagli esponenti del movimento dei coloni: da un lato alimentano il clima violento e pensano a spargimenti di sangue, dall'altro parlano con il governo come fossero una forza neutra che offre una soluzione ragionevole: rinunciare al ritiro da Gaza e dal nord della Samaria. Nel loro incontro con il ministro della Difesa hanno dichiarato la volontà di alcune frange di sparare contro i soldati dell'esercito israeliano che verranno a smantellare i coloni. E suggeriscono di non danneggiare l'integrità della società israeliana. I leader dei coloni, sostiene Benziman, da una parte danno sostegno

all'estrema destra e a tipi come Igal Amir, l'assassino di Rabin, dall'altra vogliono presentarsi come una leadership responsabile che può perdere il controllo delle frange estremiste. I maggiori esponenti dei coloni dovranno decidere, conclude l'editorialista, se far parte di chi vive in democrazia e accetta la decisione della maggioranza del popolo, o invece di chi rispetta solo le decisioni del rabbino.

Il giornalista Iehian Prior su Yedioth Ahronoth fa un parallelo tra le falangi politiche - come i coloni - e le bande della criminalità organizzata. A unirle è la fedeltà totale a un leader o a un codice divino. Da settima-

I quotidiani contro i gruppi oltranzisti

ne alcuni rabbini sostengono che la religione ebraica permette di alzare le mani contro i soldati se questi vengono a smantellare le colonie, come promette il piano di Sharon. In Israele, ammonisce Prior, siamo all'inizio di un attacco armato delle falangi che vogliono impossessarsi dello Stato; non dobbiamo dimenticare che un primo ministro è già stato assassinato e la vita di quello attuale è in pericolo. Tali falangi minacciano generali e procuratori che svolgono compiti legati al piano del ritiro. Israele deve affrontare non solo tempi e modalità dello smantellamento, ma anche come difendere lo Stato dalla violenza delle falangi dei colo-

ni. Su Maariv l'editorialista Rubik Rosenthal si occupa di terrorismo musulmano: con l'evento di Beslam, afferma, il terrore è arrivato al suo punto di esaurimento. In gioco non è stato il simbolo del capitalismo occidentale (Twin Towers), non le scuse palestinesi di lotta all'occupazione per camuffare attacchi suicidi contro civili: in Ossezia si è trattato delle vite di bambini. È difficile non vedere il legame musulmano-arabo tra gli attacchi terroristici, ma non significa, precisa Rosenthal, che ogni musulmano sia terrorista. L'editorialista suggerisce ai palestinesi di capire che il terrore è arrivato all'ultima fermata: avere uno Stato sovrano è legittimo, ma meglio allontanarsi dall'immagine di un Bin Laden di seconda mano.

Alon Altaras

Lo slogan del raduno a Gerusalemme: «Il disimpegno da Gaza sta cancellando una parte della nazione»



Nord Corea, enorme esplosione a forma di fungo

Powell: per gli Usa non è un ordigno nucleare. Anche Seul non crede all'esperimento atomico. Ma resta il mistero

be dal materiale «spento» che in origine era destinato alla produzione di energia.

L'esplosione è avvenuta giovedì alle 11 del mattino, ora locale, nella provincia di Yanggang, al confine con la Cina. Secondo i segnali captati dagli scienziati americani era molto più potente di quella che il 22 aprile provocò 160 morti e circa 1300 feriti in una stazione ferroviaria della Corea del Nord. In quella occasione un treno carico di petrolio ed elementi chimici esplosivi aveva urtato una linea dell'alta tensione.

Giovedì era l'anniversario della fondazione della repubblica nordcoreana, proclamata il 9 settembre 1948. In tutto il paese il regime ha organizzato cortei e manifestazioni di appoggio

al leader, Kim Jong Il. Da parecchio tempo i governi occidentali si domandavano se le celebrazioni avrebbero fornito l'occasione per il primo esperimento con una bomba nucleare che diversi esperti consideravano imminente.

Secondo l'agenzia di stampa della Corea del Sud l'esplosione ha provocato una nuvola in forma di fungo del diametro di quattro chilo-

metri, e ha scavato un cratere abbastanza grande da essere visibile nelle fotografie scattate da un satellite cinese. Attività sismiche collegate con altre due esplosioni sono state registrate dagli strumenti sudcoreani alle 23 di mercoledì e all'una di giovedì.

Gli scienziati nucleari tuttavia sottolineano che in un paese piccolo come la Corea del Nord

sarebbe quasi impossibile sperimentare una bomba nucleare a cielo aperto, come sembra indicare la nube in forma di fungo, senza conseguenze disastrose per la popolazione. Ha spiegato Koh Yu-hwan, uno specialista di affari nordcoreani che lavora a Seoul: «Non sarebbe facile per la Corea del Nord condurre un esperimento nucleare senza provocare la morte di un grande numero dei propri cittadini. Credo che vi siano probabilità maggiori di un incidente piuttosto che dell'esplosione deliberata di un'arma atomica».

Kim Jong-min, portavoce della presidenza della repubblica della Corea del Sud, ha dichiarato: «Stiamo cercando di capire la natura, le cause e le conseguenze dell'incidente, ma non crediamo che la Corea del Nord abbia condotto un esperimento nucleare».

L'esplosione è avvenuta nelle vicinanze di una base in cui sono custoditi missili balistici, ma questo fatto non è significativo di per sé. L'intero paese è costellato di basi del genere.

Il New York Times della domenica, stampato prima che la notizia dell'esplosione diventasse di dominio pubblico, riferisce di un rapporto dei servizi segreti americani su «una accresciuta attività verosimilmente associata con i preparativi per un esperimento nucleare nella Corea del Nord». Sabato il regime nordcoreano aveva ribadito l'intenzione di accelerare la produzione di armi nucleari, dopo avere appreso che la Corea del Sud aveva condotto tra il 1982 e il 2000 ricerche nucleari segrete.

Hong Kong alle urne

I primi exit poll deludono i democratici Conquistato solo un seggio in più

HONG KONG Si sono chiuse ieri le urne a Hong Kong, dove si è votato per eleggere 30 dei 60 rappresentanti del consiglio legislativo (parlamento).

L'affluenza è stata notevole. Secondo quanto affermato dalla radio, ha votato il 53% degli aventi diritto, una percentuale molto superiore a quella del 2000, che era stata del 43,5%.

I primi exit polls, condotti per la tv dall'Università di Hong Kong, mostrano che il movimento democratico è andato avanti, ma non come esso aspettava. Avreb-

be conquistato 18 dei 30 seggi elettivi (nella precedente consultazione ne aveva 17). I gruppi favorevoli a Pechino avrebbero conquistato almeno nove seggi (sette nella precedente). Per conoscere i risultati ufficiali bisognerà attendere sino ad oggi.

Per nulla soddisfatto il leader del movimento democratico di Hong Kong, Martin Lee, che puntava su un balzo nei consensi: «Se gli exit polls dicono la verità allora il campo democratico non è andato affatto bene. Sono deluso. Questo indica quanto sia inaccettabile il

sistema elettorale».

L'alta affluenza alle urne ha colto di sorpresa le autorità. In alcuni seggi ad un certo punto la gente è stata rimandata a casa perché le urne erano già colme e non ce n'erano altre a disposizione. «Andate a casa e tornate più tardi», hanno consigliato le autorità per avere il tempo di risolvere il problema. Decine di persone piuttosto irritate sono rimaste a lungo fuori dai seggi nel distretto dei Nuovi Territori orientali, in attesa che i funzionari li riaprissero.

Margaret Ng, una candidata dei democratici, ha dichiarato che alcuni dei 501 seggi sono rimasti chiusi a volte per un'ora e mezzo per consentire il rinvenimento di nuove urne. «È incredibile che cose simili avvengano qui, non in un villaggio sperduto nella giungla, ma a Hong Kong». La Ng ha detto che intende chiedere un nuovo conteggio per verificare che non ci siano state irregolarità.